

L'età che sale

Il calo della natalità diviene un problema sempre più grave. Ed è a due ante: la riduzione delle fasce giovanili e l'aumento della popolazione anziana. Solitamente l'allarme che viene lanciato dai sociologi e dai politici (ma anche da uomini di Chiesa) si concentra sempre più sulla prima, mettendo in rilievo che una società senza culle, con pochi bambini e giovani, è più povera, non solo umanamente ma anche dal punto di vista economico: ci saranno meno forza lavoro, meno contributi per lo Stato sociale, meno prospettive di continuità di realizzazioni fatte nel passato in tutti i settori della vita.

Questa preoccupazione è giusta e sacrosanta, ma è altrettanto importante mettersi di fronte alla seconda: l'aumento di una popolazione anziana, sempre più vecchia e numerosa con forze giovani più ristrette alle spalle e una contribuzione pensionistica che dovrà per forza impazzire: tanti da retribuire con i contributi di pochi.

L'aumento degli anziani ci si presenta davanti, silenzioso ma angosciante. L'età media si è alzata: si vive di più ma con il rischio di vivere a metà per l'aumento delle malattie croniche senili. Di fronte alla grande massa di persone vecchie dobbiamo prima di tutto evitare di pensare e far pensare che la vecchiaia sia una malattia in se stessa, come scriveva Cicerone. Una condizione che potrebbe portarci a canticchiare un popolare ritornello: «era meglio morire da piccoli...».

La vecchiaia è una stagione della vita che ha le sue grandi bellezze come sono belli i paesaggi dell'inverno. Si tratta della stagione in cui si diventa saggi, distaccati dal disordine passionale, capaci di vedere anche l'invisibile. Essere vecchi può diventare un dono. I nonni sono, fra l'altro, una grande risorsa in ogni famiglia. Non va nemmeno scordato che nella nostra cultura plasmata dalla Bibbia l'età della canizie è veneranda ed è una benedizione di Dio vedere i figli dei propri figli fino alla terza e alla quarta generazione...

Questo primo lavoro di carattere educativo e culturale di far maturare atteggiamenti positivi e ottimistici è oggi fondamentale, poiché

imperversa nei suoi confronti il pensiero leopardiano che evitare “la detestata soglia di vecchiezza” sia quasi un dono da chiedere, un diffuso diritto da pretendere.

Ma in casa cristiana non deve trovare cittadinanza nessun progetto di eutanasia intesa come porre fine alla vita di un anziano quando questa si fa pesante e penosa. La strada da percorrere è un'altra, fatta da più corsie. Una di queste è la mai conclusa educazione per una vita sana e un'alimentazione che prevenga i tipici mali cronici. Gli anni che salgono vanno anche accompagnati da scelte preventive atte a fare in modo che l'autosufficienza sia portata il più possibile avanti.

L'altra corsia consiste nell'integrare sempre di più l'anziano nel contesto familiare e sociale. Nella cultura rurale per le grandi famiglie contadine il problema degli anziani non esisteva: il nonno, anche quando la sua mente era assente, aveva un posto di privilegio nella compagine familiare e non gli mancavano compagnia e assistenza. Lo si accompagnava verso la fine dei suoi giorni con dignità, affetto e cura. Infine la terza corsia è proprio questa: assistenza e vicinanza agli anziani non più autosufficienti: quelli infermi, allettati o non più in grado di intendere e di volere. Nella società italiana di questi ultimi decenni, dopo la caduta del muro di Berlino, si è cercato di tamponare questa questione con la presenza e il lavoro di tante badanti che provenivano dai Paesi dell'Est europeo. Ora anche questo fenomeno della disponibilità di badanti straniere è in evoluzione. Fino a quando durerà?

Certamente si tratta di “un segno dei tempi” da leggere con fiducia. L'aumento degli anziani riguarda, oltre a città e paesi, anche i conventi maschili e femminili, il clero e alcune categorie di lavoratori, soprattutto artigiani. Guardare al mondo degli anziani non come ad un problema ma come ad una opportunità è un dovere e coinvolge generosità e solidarietà, fantasia e creatività, dedizione e amore alla vita. E soprattutto gratitudine: siamo tutti chiamati a restituire alle persone anziane quello che ci hanno donato nelle precedenti stagioni della loro vita. Anche questo è solo una questione di amore. Meglio: di civiltà dell'amore.

GABRIELE FILIPPINI